

SGSS 2024  
PROVA DI LATINO

Chi può dirsi felice?

Gentium in toto orbe praestantissima una omnium virtute haud dubie Romana extitit. Felicitas cui praecipua fuerit homini, non est humani iudicii, cum prosperitatem ipsam alius alio modo et suopte ingenio quisque determinet. Si verum facere iudicium volumus ac repudiata omni fortunae ambitione decernere, nemo mortalium est felix. Abunde agitur atque indulgenter a Fortuna deciditur cum eo qui iure dici non infelix potest. Quippe ut alia non sint, certe ne lassescat Fortuna metus est, quo semel recepto solida felicitas non est.

Quid quod nemo mortalium omnibus horis sapit? Utinamque falsum hoc et non ut a vate dictum quam plurimi iudicent! Vana mortalitas et ad circumscribendam se ipsam ingeniosa computat more Thraciae gentis, quae calculos colore distinctos pro experimento cuiusque diei in urnam condit ac supremo die separatos dinumerat atque ita de quoque pronuntiat. Quid quod iste, calculi candore illo laudato die, originem mali habuit? Quam multos accepta adflixere imperia! Quam multos bona perdidere et ultimis mersere suppliciis, ista nimirum bona, cum interim illa hora in gaudio fuit! Ita est profecto: alius de alio iudicat dies et tantum supremus de omnibus, ideoque nullis credendum est. Quid quod bona malis paria non sunt etiam pari numero, nec laetitia ulla minimo maerore pensanda? Heu vana et imprudens diligentia! Numerus dierum comparatur, ubi quaeritur pondus!

(Plinio il Vecchio)

Plinio il Vecchio, *L'umano* (*Storia naturale*, libro 7), a cura di Guglielmo Monetti, con un testo di Marino Niola, Venezia: Marsilio, 2023, pp. 111-113.

Di tutti i popoli del mondo quello che più si contraddistingue per la virtù è senza dubbio il popolo romano. Decidere chi sia stato l'uomo più felice eccede la misura dell'intelletto umano, anche perché qualcuno definisce la felicità in un modo, qualcun altro in un altro, e ciascuno a modo suo. Se vogliamo giudicare sul serio e mettere da parte ogni velleità, nessun essere umano è felice. La Fortuna è già abbastanza prodiga e indulgente con qualcuno se di lui si può fondatamente dire che non è infelice. Infatti, ammettendo di non avere altri problemi, comunque temiamo che la nostra buona sorte possa venire meno; e una volta che alberghiamo questo timore, la felicità piena non si dà più.

E che dire del fatto che nessun uomo è saggio sempre? Voglia il cielo che siano in molti a smentire queste parole, anziché trovarle profetiche! Fatua è la razza dei mortali e piena di furbizia nel raggirarsi da sola: calcola al modo dei Traci, che mettono dentro un'urna sassolini di colore diverso a seconda di com'è trascorsa ogni giornata, l'ultimo giorno li separano e li contano, e in questo modo si esprimono sull'esistenza di ciascuno. Ma se invece i mali di questo tale sono cominciati proprio in quel giorno segnato da un sassolino bianco? Quanti furono vittime delle cariche ricevute! Quanti finirono rovinati e affogati negli estremi patimenti a causa delle ricchezze, proprio le ricchezze, e intanto quell'ora era stata così felice! È proprio così: ogni giorno giudica di un altro giorno, e solo l'ultimo giudica di tutti, dunque non bisogna prestare fede a nessuno di essi. Cosa dire poi del fatto che le cose buone non hanno la stessa intensità delle cattive, anche a parità di numero, e che nessun momento di gioia può essere paragonato a uno, per quanto minimo, di tristezza? Ahimè, che scrupolosità inutile e improvvista! Si confronta il numero dei giorni quando a essere in questione è il loro peso!

(Plin., *nat.* VII 40, 130-132)